

Gli inizi dell'epopea russa in Asia: aspetti sociali ed umani

di [Enrico Pantalone](#)

Alla fine del XVI secolo la Russia iniziò in maniera molto sorprendente e certamente con audacia a sottomettere la Siberia molto più velocemente e scientificamente di quanto venne fatto nella stessa epoca dai colonizzatori europei nei territori centrali e occidentali dell'America settentrionale fino alle coste dell'Oceano Pacifico.

Per comprendere appieno i motivi che portarono i russi ad attraversare la catena dei Monti Urali che geograficamente divide l'Europa dall'Asia al fine di conquistare e colonizzare l'immenso territorio settentrionale del più grande continente esistente sulla Terra (l'Asia per l'appunto) oggi chiamato per convenzione Siberia, dobbiamo per forza partire dall'unificazione della loro nazione avvenuta nel corso del XV e XVI secolo grazie alla caparbia della famiglia dei Rjurikidi, potenti principi del circondario moscovita.

Dobbiamo pensare che ancora nel XIV secolo l'attuale territorio russo era diviso in molti potentati o in città-stato indipendenti (specialmente nel nord-ovest, sul Baltico o corrispondenti all'espansione cittadina come quello estremamente potente di Novgorod, centro economico settentrionale) o in principati nella parte centro-orientale e meridionale (come Mosca, Kazan, ecc.) che pur dotati di propria sovranità dovevano prestare sottomissione tributaria all'Orda d'Oro, cioè l'insieme delle popolazioni provenienti dall'Asia che erano straripate nei secoli precedenti anche in Europa ed erano formate da etnie mongole e turche che prendevano il nome di Tatars (da Ta-Ta, tribù originaria del Deserto del Gobi).

I Tatars dal punto di vista sociale erano per lo più dediti alla pastorizia ed all'agricoltura, soprattutto l'etnia turca, ma ben presto dietro la solerte sollecitazione mongola presero a depredare ed a spargere il terrore nel territorio russo sottoponendo le popolazioni native alla dura legge del più forte militarmente parlando: tanto per capirci, un esercito tataro nel 1382 mise a ferro e fuoco Mosca e il suo territorio, massacrando circa 25.000/30.000 civili e radendo al suolo la città che si era ribellata alla sua sottomissione.

Indubbiamente questa dominazione tatarica incise profondamente sul tessuto umano e sociale russo dei secoli successivi, sicuramente più di quanto fecero le etnie baltiche nel nord e nei territori occidentali e non a caso i principi di Mosca, tra cui emergeranno i Rjurikidi, adottarono un sistema politico simile a quello tataro, basato sul dispotismo spesso violento, ma che sembrava l'unico possibile per mantenere sotto controllo un così vasto territorio.

Per battere i Tatars ed estrometterli dall'intero territorio russo ovviamente esso andava prima di tutto unificato, impresa non certo facile considerato che il lucroso interscambio commerciale tra il Baltico (dove c'erano i fondachi della Lega Anseatica) e il Mar Nero

attivo lungo i grandi fiumi navigabili che attraversavano la Russia facevano gola a tutte le grandi città sia del nord che del centro-sud e nessuno voleva indubbiamente rinunciarci a priori ed erano pronte a difenderlo con i loro eserciti.

La prima fase di conquista attuata dai principi russi Rjurikidi fu quella di sottomettere definitivamente tutti i ribelli interni, rappresentati da boiardi (cioè nobili e principi) che si opponevano alla loro presa del potere nel corso del XV secolo e utilizzando ogni mezzo, compresi i più spreghevoli riuscirono nel loro intento grazie a Vasili II e Ivan III che di fatto presero in mano i destini dell'unificazione russa.

Le città-stato più forti al nord e su Baltico, di fatto delle repubbliche vere e proprie, erano numerose e con il loro fiorente commercio dominavano economicamente direttamente anche le vaste pianure a sud che facevano parte del principato moscovita: era chiaro che eliminato il loro potere, l'espansione a settentrione sarebbe arrivata fino al Mare Artico e nei territori più gelidi nel più lontano nord-est estremo.

Ivan III decise di farle cadere senza combattere, bloccando tutti i loro traffici commerciali sul suo territorio e di fatto distruggendo la loro fiorente crescita economica, riuscendo nell'intento nel volgere di una decina d'anni ed ottenendo così la loro piena sottomissione: in questo senso la caduta provocata di Novgorod fu un esempio per intelligenza e lungimiranza.

Cadute le principali roccaforti settentrionali a parte la Lituania, in pochi anni caddero anche tutte le altre terre baltiche, quelle artiche, la Finlandia e quelle degli Urali a ridosso dell'Artico permettendo di completare così l'unificazione di quasi tutto il territorio russo nord e occidentale: ora ci si doveva liberare dei Tatars nei territori sud-orientali per terminare l'opera intrapresa.

La guerra per la liberazione della Russia sud-orientale dai Tatars che vedeva sostanzialmente di fronte grossi eserciti che si equivalevano per effettivi (in pratica un'armata per parte) si risolse in un lungo ed inatteso stallo senza alcun tipo di combattimento, anzi entrambe le parti tesero in perfetta simbiosi al ritiro su posizioni più sicure, ma questa inattività militare finì per favorire Ivan III perché da quel momento non pagò più nessun tributo all'Orda d'Oro e di fatto sottomise quelle terre al suo dominio in quanto comprese che i nemici secolari non erano più in grado di riconquistarle ed anzi dovettero continuare ad arretrare verso il territorio asiatico riducendosi nel perimetro compreso tra Kazan, Astrakan e la Crimea.

Ivan IV, nipote di Ivan III completò l'opera dello zio durante la seconda metà del XVI secolo estromettendo i Tatars dalla Russia meridionale, conquistando la navigabilità sull'intero corso del fiume Volga e arrivando con i domini sul Mar Nero e sul Mar Caspio: dunque la Russia pur nascendo in un territorio del continente europeo, si evolveva politicamente, socialmente e umanamente con aspetti da regno tipicamente orientale sostituendosi idealmente in questo senso all'Impero Bizantino anche dal punto di vista religioso.

La Russia fu praticamente obbligata a volgere la sua politica di conquista verso oriente perché gli stati baltici danesi, polacchi, svedesi e tedeschi formarono un'alleanza militare per impedire il suo tentativo abbastanza violento d'espansione in Europa nord-occidentale e per salvaguardare ovviamente i loro interessi economici, riuscendo a sconfiggere l'esercito russo ed a farlo arretrare territorialmente in maniera decisiva e permanente.

La Russia sud-orientale, al di là delle conquiste militari a spese dei Tatars, rimaneva una terra abbastanza povera, socialmente abitata in prevalenza da contadini ancorati saldamente ai vincoli del servaggio della gleba (istituita nel corso del XVI secolo) quindi con pochi margini di miglioramento della vita ed uno di questi era la migrazione verso i territori tatars dell'Asia, dove avrebbero potuto coltivare probabilmente le terre con più libertà.

Questi territori, appena al di là degli Urali meridionali (diciamo per orientarci meglio a nord dell'attuale Kazakistan) erano rappresentati sostanzialmente da un khanato formato da popolazioni tatars di origine bashkirs e ostyaks e la loro città più importante era Sibir (nome successivamente russificato dai cosacchi), da qui il nome dato alla regione di Siberia: essa quindi in origine non comprende l'intera estensione dagli Urali all'Oceano Pacifico come la conosciamo oggi, ma più semplicemente un territorio abbastanza limitato compreso tra il corso centro-meridionale dell'Ob e il corso più a sud dell'Irtisch (o Irtysh), per di più nemmeno particolarmente gelido rispetto al resto della grande regione.

Si può certamente affermare che la Siberia sia stata per i russi ciò che l'Ovest sia stato per gli statunitensi, cioè un territorio scarsamente abitato, spesso selvaggio che andava conquistato e colonizzato anche se le condizioni socio-politiche e storiche partivano da basi diverse e comunque ben diverse erano le dimensioni da percorrere (11.500 km da un capo all'altro della Siberia contro i 4.000 km dalla costa est alla costa ovest degli Stati Uniti).

Dal punto di vista sociale infatti l'intero territorio siberiano dagli Urali all'Oceano Pacifico è sempre stato piuttosto "vivo" anche prima dell'entrata in azione dei russi che anzi hanno sicuramente beneficiato dei vantaggi procurati da chi aveva dominato in precedenza: insomma c'erano solide fondamenta a cui ancorarsi per una decisa colonizzazione, molto più che nel territorio americano.

Fin dall'antichità popoli prosperi conosciuti anche dai Greci e dai Romani come gli Sciti ed i Sarmati vivevano nelle terre poi dei Tartari, cioè nel sud-ovest siberiano, i Cinesi storicamente commerciavano stabilmente con le popolazioni che abitavano a nord del loro territorio, intraprendenti mercanti arabi e persiani compravano merci e ne rivendevano altre nelle regioni centrali e probabilmente anche in quelle più settentrionali, la dominazione mongola espandeva il suo dominio anche nelle gelide zone artiche: insomma, la Siberia come la intendiamo noi oggi geograficamente era ben conosciuta, magari poco abitata, ma certamente attiva socialmente e del resto anche sparuti cacciatori russi si erano spinti oltre gli Urali (probabilmente più a nord) per trattare pelli con i nativi molto prima che si iniziasse la vera e propria colonizzazione.

La Siberia o almeno il territorio a nord delle grandi vie di comunicazione verso la Cina erano certamente note anche ai rari viaggiatori europei medievali che percorrevano con raro coraggio ed abnegazione le immense distanze e riportavano dettagliatamente i resoconti di ciò che li circondava.

L'interesse economico per questa regione era abbastanza evidente, probabilmente non tanto per lo sfruttamento agricolo che certamente non poteva essere paragonato a quello dell'Asia meridionale quanto come veicolo ottimale per reperire merci dalla Cina e dai suoi immensi mercati portando i confini russi direttamente a contatto con quelli cinesi e come motivazione di espansione imperialista che da sempre è stata fonte d'ispirazione primaria politicamente e socialmente ovunque nella storia umana.

Indubbiamente il sistema migratorio fu idealizzato anche per permettere uno sfoltimento della popolazione nelle terre europee che faticava ad essere sfamato cosa che invece poteva essere fatta più efficacemente nella terra asiatica dei Tatars, nondimeno molti dei contadini trovarono un posto stabile e remunerato nell'esercito che si stava costituendo in dimensioni notevoli proprio per preparare la conquista della Siberia.

Dal punto di vista prettamente commerciale già durante la metà del XVI secolo la famiglia Stroganov manteneva rapporti continuativi con la parte nord occidentale d'oltre Urali, grazie a spedizioni che risalivano i sentieri adiacenti al corso del fiume Pecora (o Peciara) che nasceva lungo il confine tra i due continenti così da affacciarsi nel territorio degli Jugori, i nativi della zona.

Questa famiglia era organizzatissima e serviva tutta la corte russa con il commercio delle pelli (tra cui quelle pregiatissime degli zibellini, ornamento di ogni nobile o nobildonna) e quelle estremamente più importanti dal punto di vista economico e alimentare dell'oro e del sale che ai tempi era merce molto preziosa, oltre a diverse altre derrate introvabili in occidente.

Era un vero e proprio import-export quello messo in piedi dagli Stroganov che in cambio delle preziose merci vendevano ai nativi materiale che noi definiremmo "cianfrusaglia" o comunque di poco valore, ma che a questa gente piaceva molto e ad ogni modo i commercianti russi avevano istituito una rete impietosa di prim'ordine costruendo anche piccoli villaggi che fungevano da transit-point e magazzini per lo stoccaggio merci.

Per il loro impegno e la tenacia nel commercio certamente difficile lo zar aveva insignito la famiglia del titolo più che altro onorifico di signori delle terre al di là dei Monti Urali con la segreta speranza che gli Stroganov provvedessero a colonizzare e conquistare tutto il territorio a oriente della catena montuosa euroasiatica: si navigava al buio perché non si conosceva l'esatta dimensione della regione.

Gli Stroganov, nonostante gli sforzi compiuti e il lodevole dissodamento dei territori per prepararli all'uso agricolo ci misero poco a capire che la speranza dello zar poteva rimanere tale senza l'apporto costante di truppe che mantenessero l'ordine: la famiglia aveva assoldato una milizia privata che però poteva solo difendere i suoi interessi cioè lo

sfruttamento oltre che dei commerci di pellicce e del sale anche dei minerali trovati in grande abbondanza nel nord, utilizzati nelle loro fabbriche russe o rivenduti in Europa.

Gli Stroganov, essendo esperti nell'organizzazione di nuove terre, sostanzialmente ritenevano più logico dunque rinunciare ad allargarsi oltre misura nei territori d'oltre Urali probabilmente per una questione anche sociale oltre che economica, non si sentivano così legati a questa nuova terra come a quella europea, guadagni e commerci andavano bene e li aiutavano a costruire un grande impero finanziario, ma imbarcarsi in un'avventura che probabilmente era più grande di loro non ne sentivano affatto il bisogno, ma l'aut aut dello zar non concesse loro di derogare dall'impresa, per cui il problema sarebbe stato risolto attraverso un aiuto militare con uomini risoluti all'azione e decisi nell'impresa dal sapore certamente epico (o almeno tale doveva sembrare).

Per questo motivo, pur essendo stati tra i primi a "invadere" il territorio siberiano (si ha notizia che qualche sparuto commerciante e qualche cacciatore russo c'erano già arrivati prima senza soggiornarvi stabilmente) non furono considerati molto dagli storici zaristi del tempo e solo in epoca moderna la loro figura è stata profondamente rivalutata in quanto furono loro tecnicamente ad assoldare le truppe necessarie ed a pagarle almeno inizialmente, lo zar si sarebbe limitato a inviare ordinanze in merito.

Dunque torniamo alla fine del XVI secolo, una volta unificata la Russia europea come si diceva da parte dello zar, gli Stroganov invitati ad espandersi a oriente, pensarono di affidare a combattenti esperti il compito di esplorare e cercare di conquistare quei territori ad est dei Monti Urali, penetrando da sud-ovest attraverso il khanato tataro dove oggi sorge la repubblica kazaka.

Così nel 1581 essi contattarono (probabilmente su diretto suggerimento dello zar) ed affidarono ad un battaglione (o forse due) di cosacchi del Volga l'impresa della conquista militare, essi apparivano realmente gli unici uomini preparati a sostenere un impegno simile senza dover impiegare truppe regolari e senza necessità di una logistica che li seguisse per i logici rifornimenti, considerato che essi erano ben capaci di provvedere a sé stessi senza farsi particolari problemi morali ed etici nei confronti delle popolazioni locali che sarebbero state ovviamente depredate del fabbisogno per avanzare e conquistare.

I cosacchi erano una popolazione strana, esattamente rispondente all'immaginario collettivo che abbiamo di loro noi europei occidentali, con un innato senso di libertà personale, un grande spirito d'avventura, una grande resistenza alla fatica, una grande durezza di fondo, un grande senso dello spirito di corpo, una grande autostima e sempre pieni di sé stessi, faticatori, contadini, allevatori, barcaiolari: tutti attributi ideali per sopravvivere efficacemente a cavallo delle steppe adiacenti ai grandi fiumi del sud-ovest russo.

Perché lo zar decise di mandare loro obbligando gli Stroganov a ingaggiarli pagandoli profumatamente per intraprendere l'impresa d'iniziare la conquista del territorio siberiano è facile comprenderlo dato che essi gli davano normalmente più fastidi che benefici nella loro terra, erano al tempo stesso "truppe regolari" che combattevano contro i Tatars o i nemici della cristianità, ma erano anche "banditi" che derubavano le carovane mercantili

provenienti dalla Via della Seta o direttamente dalle barche che scendevano i grandi fiumi navigabili, richiamarli all'ordine spesso non serviva a nulla nella difesa di quel territorio di fatto erano indispensabili e perciò pensò che avrebbero potuto anche servire la corona sfogando i loro istinti per una causa più utile e certamente più remunerativa oltre che dal sapore mitico.

Così nel 1583 l'ataman Ermak Timofeevitch con i suoi cosacchi irruppe nel khanato tataro oltre i Monti Urali e sconfisse le truppe locali formate per lo più da contadini volenterosi che difendevano la loro terra, ma anche da forti milizie mongole stanziato in loco che combattevano indifferentemente a cavallo o con la fanteria, conquistando rapidamente la città più importante (presunta capitale) Siber (nome russo dato dai cosacchi) che si trovava a ridosso del fiume Irtysh (o Irtyz) compreso tutto il territorio circostante: dopo diversi duri combattimenti questo territorio siberiano venne così sottomesso, aprendo la strada verso l'oriente ed i suoi commerci.

Si trattava come già detto più sopra ovviamente del solo territorio appena aldilà degli Urali, ma la sua conquista permise ai Russi di iniziare a stanziare truppe per le successive tappe d'espansione "siberiana" verso nord, verso est ed anche verso sud e di creare i primi insediamenti stabili che ben presto si trasformarono in vere e proprie attive cittadine costituite da contadini migranti e nobili che cercavano imprese che concludessero i loro ancestrali bisogni.

Una volta consolidato il potere militare e politico in questo territorio, ci vollero straordinariamente pochi anni, iniziò incessante il movimento migratorio dall'ovest, dalla parte europea della Russia che divenne ben presto imponente anche perché il governo centrale non permetteva la proprietà privata dei servi in Siberia, in quanto voleva evitare che tutte le entrate fiscali provenienti dall'agricoltura prendessero strade diverse dall'erario statale e così di fatto i contadini rimanevano più "liberi" e i proprietari terrieri non potevano far aggio sul loro lavoro per trattenere i profitti non dichiarati.

La propagazione in "Siberia" fu estremamente rapida se pensiamo che già a fine del XVI secolo i cosacchi e le truppe russe erano arrivate a dare manforte ai territori controllati dagli Stroganov posti all'estremo nord presso Obdorsk sul Mar di Kara e a Surgut, nel territorio del bassopiano centrale occidentale sottomettendo tutta la regione dei Tartari, degli Ostiachi e dei Samoiedi non senza dover impegnarsi anche con l'uso delle armi per reprimere le ritrosie dei nativi a subire il dominio senza combattere: una cosa era commerciare e creare spazi comuni magari pagando anche un tributo, un'altra era subire l'invasione armata.

Intuendo che queste terre potevano offrire molto allo sviluppo economico ed umano anche se gelate per molti mesi all'anno, le autorità russe decisero di inviare numerosi studiosi tra i più rinomati dell'epoca (provenienti anche da altre nazioni europee) in campo zoologico, botanico, geologico ed antropologico per avere una migliore relazione di ciò che si scopriva man mano e bisogna dire che le relazioni riportate hanno avuto una valenza scientifica di grandissimo valore permettendo di comprendere meglio anche l'evolversi della natura umana.

Il problema principale per chi dirigeva la progressione della conquista territoriale rimaneva come muoversi dato che la Siberia era enorme ed i limiti non si conoscevano ancora perfettamente e le comunicazioni erano ovviamente estremamente difficili visto le distanze enormi ed il clima che poteva bloccare per mesi uomini ed animali.

Si decise di procedere così senza un ordine preciso avanzando in più direzioni: verso nord-est e verso est tralasciando la parte più meridionale della Siberia, maggiormente popolata dalle tribù nomadi che ben conoscevano i russi e ovviamente più bellicosi rispetto alla gente nativa degli immensi territori centro-settentrionali e lo fecero seguendo il corso dei fiumi o navigando su di essi se non erano gelati, trasbordando le barche su un'altra via fluviale quando ve ne era l'occasione pratica data dalla morfologia della steppa con il suo eccellente quadro idrografico (questi stretti punti di passaggio erano chiamati volok).

A differenza degli Stati Uniti con la corsa ad ovest, quella russa verso est fu gestita in maniera sostanziale sotto l'egida formale dello stato o meglio dalle truppe che aveva mandato a colonizzare le terre, i duri cosacchi del Volga dovunque arrivassero costruivano i primi insediamenti con fortificazioni ed esigevano per prima cosa il pagamento di tributi di tipo fiscale per conto del governo anche in derrate alimentari o in pellicce per affrontare il durissimo inverno che durava lunghi mesi.

Pur utilizzando spesso il pugno di ferro con chi si ribellava, l'esigenza primaria dello stato russo era quello di carcare di stabilire un sistema che permettesse di creare una specie di oligarchia o nobiltà nativa che difendesse gli interessi della corona presso la loro popolazione, in buona sostanza non vi furono o quasi mai problemi di tipo razziale ed il passaggio dal khanato mongolo allo zarismo russo fu assorbito senza grandi scompensi dal punto di vista sociale mentre diversa fu invece la risposta all'uso della forza pura e semplice cui i nativi risposero con la stessa moneta portando via parecchio tempo ai colonizzatori .

L'espansione nel corso del XVI secolo fu incredibilmente veloce, perché già a metà secolo, quindi in poco più di una cinquantina d'anni i russi erano arrivati a nord di fronte allo Stretto di Bering e sull'Oceano Pacifico, a sud-est ai confini cinesi e al centro-sud sul Lago Bajkal fondando Irkutsk, ma avevano conquistato anche il profondo nord artico nelle terre più fredde al mondo fino ad allora conosciuto della Jacuzia che davano sul Mar Glaciale Artico, il quale intanto cominciava ad essere esplorato dai navigatori quando la stagione lo permetteva.

Man mano che si conquistavano delle nuove terre queste venivano di fatto assoggettate amministrativamente e politicamente a quella originale siberiana, così in pochi decenni divenne quell'immensa estensione come la conosciamo noi oggi, seppur rimaneva ancora scarsamente popolata e le città erano nient'altro che villaggi con presidi militari, però come nel caso di Irkutsk, avviatasi a diventare un vero e proprio centro di smistamento di derrate alimentari e non le dimensioni divennero ben presto molto più imponenti e dotate di una certa infrastruttura di base.

Le resistenze all'occupazione del territorio siberiano da parte dei Tungusi, degli Jakuzi, degli Evenchi, dei Lamuti, dei Coriachi e dei Ciukci furono generose anche se infruttuose, ma a differenza dei cugini nativi americani, non erano più abituati da tempo a impegnarsi militarmente a lungo perché sostanzialmente vivevano di commercio delle pellicce, di pastorizia e d'agricoltura, erano diventati stanziali e non erano più nomadi per cui alla fine preferirono cedere all'occupante e diventare parte integrante dello stato russo a cui diedero uomini per l'esercito e costruendo pragmatici politici locali, in modo da far sopravvivere la loro cultura e le loro abitudini (e ancora oggi è così) senza venir contrastati.

Mancavano però tutti i territori posti a sud-ovest (Omsk, Tomsk, l'Altai, la Tuva) che attualmente corrono lungo i confini kazaki e mongoli, quelli più densamente popolati e dove esistevano già città di una certa rilevanza ed importanza commerciale, dotate di difese che non permettevano attacchi all'arma bianca come quelli delle truppe cosacche e dovettero essere impiegate truppe regolari con impegno e decisione per venirne a capo ma ciò richiese molti altri decenni, Barnaul fu l'ultima a cadere sotto il dominio degli zar nel 1738, quasi un secolo dopo il grande nord.

I villaggi e le cittadine furono costruiti e popolati in pochi decenni con un afflusso migratorio notevole, continuo e disciplinato ma che durava nel tempo, chiunque avesse dei problemi con la giustizia a Mosca andando a vivere in Siberia vedeva risolti i propri problemi e furono in molti ad approfittarne.

In questo senso si può parlare di una colonizzazione più "democratica", migliaia di uomini che avevano magari lottato per la libertà politica, per il fattore religioso e l'uguaglianza erano disposti a rischiare personalmente la vita tra le gelide lande siberiane non potevano certo agire in modo diverso una volta raggiunti questi lidi, la commistione tra le varie razze fu profonda e certamente diede luogo allo sviluppo di una società un po' diversa da quella della Russia europea.

Il fatto stesso che centinaia di scienziati internazionali partecipassero attivamente alla ricerca nei grandi spazi territoriali che svolgevano con l'aiuto fondamentale dei nativi di cui studiarono usi e costumi oltre che la lingua in maniera dettagliata ed intelligente dimostrò che per la colonizzazione di queste terre servivano certamente truppe decise, ma anche menti che potessero dialogare con le popolazioni che le abitavano.

Come abbiamo visto in generale le truppe utilizzate in Siberia erano soprattutto compagnie e battaglioni di cosacchi, un po' perché erano abituati a muoversi nelle steppe intorno a gelate intorno al fiume Volga ed un po' perché rimanevano comunque anche ottimi agricoltori e allevatori e quindi quando si stanziavano nei territori conquistati si potevano anche occupare di queste due attività: non erano solo soldati, ma anche uomini capaci e resistenti, lo scelta di mandarli fu certamente molto azzeccata perché essi si rivelarono estremamente utili.

Coltivare quelle terre indubbiamente era un lavoro estremamente difficile viste le condizioni ambientali e in generale comprendeva anche la deforestazione di vaste aree, la costruzione di ponti e infrastrutture che potessero servire all'agricoltore e che non

esistevano all'arrivo famiglie dei russi: fare il contadino era quindi un lavoro pesante e richiedeva spesso l'aiuto di tutto il gruppo familiare e quindi di più famiglie.

Per questo motivo esistevano diverse categorie di contadini che a seconda del caso ricevevano sussidi, pagavano meno tasse o non le pagavano affatto per un certo numero di anni, alcuni erano dipendenti diretti del governo di Mosca, altri si erano affrancato dalla servitù della gleba europea, altri erano stati liberati dalle galere, altri appartenevano a congregazioni religiose e via discorrendo.

La base per tutti era che lo stato li avrebbe aiutati e non avrebbe riscosso tributi per anni permettendo lo sviluppo economico e sociale della regione, i contadini statali, i più ricchi di fatto, potevano trattenere i 4/5 della loro produzione e rivenderla, il che li disponeva per salire nella scala gerarchica della società naturalmente con il tempo dovuto, certo non potevano diventare nobili, ma agiati certamente.

Il punto è che per quanti sforzi facessero le autorità verso gli "imprenditori" ed i mercanti con azioni imbonitrici e sforzi finanziari che potessero arricchire maggiormente con benefici regolari chi decideva di trasferirsi in Siberia per lavorare portando con sé anche la propria famiglia (il che voleva dire stanziarsi definitivamente in quel territorio) non bastavano, solo questi nuclei non erano sufficienti per soddisfare le sempre crescenti richieste di lavoratori e non solo contadini, perché ora si iniziava anche a costruire le infrastrutture e quindi si necessitava anche di carpentieri, muratori, minatori, ecc.

Le autorità iniziarono a pensare così di deportare obbligatoriamente in Siberia i condannati all'esilio (quasi tutti nobili o ricchi mercanti) senza per questo che essi perdessero il loro status di liberi cittadini, cioè inizialmente non si pensava di utilizzarli per i lavori forzati, ma piuttosto a dar loro un'opportunità di continuare a vivere regolarmente lavorando e producendo rimanendo lontano dai centri di potere e nel contempo di sfruttare le loro capacità al servizio dello stato, in maniera da riscattarsi agli occhi dello zar: solo più avanti sotto Pietro il Grande si andò con la mano pesante e tutti i deportati dovevano restare sotto custodia e lavorare duramente sotto le imprese statali, particolarmente mortale fu il regime per chi veniva adibito alle miniere.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare tutti coloro che per sfuggire alla giustizia zarista od a quella della chiesa ortodossa altrettanto intransigente dal punto di vista religioso si perdevano dapprima nelle intricate foreste dei Monti Urali e da qui scendevano verso i nuovi territori asiatici ritenuti a ragione più sicuri perché difficilmente potevano essere perseguiti come in Europa soprattutto se si restava sempre nelle sconfinite lande gelate settentrionali poco frequentate dai tutori della legge zarista, almeno inizialmente.

Come abbiamo visto in precedenza, se molti servi della gleba erano inviati dai loro stessi signori in territorio siberiano per gestire gli affari e le terre dietro compenso della libertà dopo un certo numero di servizi e di anni finendo in buona sostanza per rimanere in affari con loro e dotandosi di una certa agiatezza e ricchezza arrivando a detenere 60/70 ettari di terreno, altri non avevano la stessa fortuna e finivano per scappare dalle proprietà padronali in direzione degli Urali e poi in Asia sperando di non essere ripresi, spesso cambiavano nome e cercavano di raggiungere i luoghi più remoti appena civilizzati dove

costruivano villaggi e lavoravano la terra o cacciavano animali da pelliccia: quasi tutti riuscivano a vivere tranquillamente la vecchiaia, altri venivano riconosciuti dopo anni e riportati in Europa, ma in generale il sogno di libertà personale aveva alte aspettative.

La realtà è che questa povera gente che fuggiva da una schiavitù mascherata non meno tragica di quella delle Americhe di quei secoli, finiva per mescolarsi alle tante popolazioni siberiane native assumendone tutti gli aspetti sociali e culturali ed immedesimandosi con le loro tradizioni, pagando le tasse dalle quali invece come colonizzatori potevano essere esentati e finendo per mascherare la propria origine etnica pur di vivere un'esistenza diversa e migliore di quella che avevano lasciato.

Un altro aspetto sociale spesso trascurato della colonizzazione siberiana o asiatica è la massiccia prostituzione femminile gestita direttamente dalle autorità statali che provvedevano periodicamente a mandare in tutti i luoghi raggiunti dall'espansione territoriale, carichi di donne che avevano commesso reati ed erano state giudicate colpevoli nel territorio europeo per "compiacere sessualmente" gli uomini che vivevano senza famiglia nelle terre lontane fossero essi militari, mercanti, esiliati o contadini.

In generale a queste donne venivano rimesse le loro pene dopo un certo numero di anni di "servizio" pari alla condanna ricevuta anche se spesso accadeva che esse riuscissero a sposarsi prima, ma questo poteva valere per una giovane bella e in salute non certo per chi era in età più matura o avanzata.

Il matrimonio risultava comunque la soluzione più semplice per ritrovare una certa libertà di azione anche se in certe occasioni lo squilibrio d'età con un contadino magari molto più giovane giocava un ruolo altrettanto importante e certamente più negativo: in questo caso l'uomo non aveva alternative a ciò che gli forniva lo stato e lo sfruttava senza farsi problemi morali usando la donna matura in buona sostanza piuttosto brutalmente solo dal punto di vista fisiologico e sessuale.

Per una giovane invece era certamente diverso perché poteva sperare d'interessare un militare, un mercante o un funzionario statale che probabilmente l'avrebbero trattata in maniera diversa dalle sue sfortunate colleghe più anziane e con il tempo avrebbe potuto anche crearsi un solido legame familiare.

Si deve essere realisti analizzando questi fatti, le donne mandate in Siberia avevano tutte compiuto dei delitti riprovevoli e se non avessero accettato di "servire" in questo specifico campo sarebbero rimaste anni a marcire nelle galere, quindi obtorto collo preferirono restare all'aria aperta pur sapendo di dover far usare il proprio corpo per il divertimento degli uomini con la possibilità eventuale di poter anche migliorare la propria esistenza se non la condizione sociale.

Tra il secolo XVII ed il XVIII possiamo stimare che oltre 500.000 russi si trasferirono in Siberia e stiamo parlando di persone regolarmente inviate attraverso l'emigrazione controllata, ma ovviamente stiamo omettendo tutti coloro che giunsero in Asia da "irregolari" e che sicuramente aumenterebbe il totale in maniera esponenziale: siamo su cifre certamente incredibili e da "esodo epico" anche se quasi perfettamente organizzato.

In effetti alle autorità russe ad un certo punto parve troppo imponente questa specie di emigrazione continua ed incessante tra un continente e l'altro per non avere un impatto sulla politica autocratica zarista e sulla sua immagine a lungo termine, poteva sembrare che essa fosse provocata da un governo incerto e da gravi problemi interni, ma soprattutto l'esenzione dei tributi danneggiava pesantemente il sistema erariale il che era fondamentalmente dannoso per tutti coloro che vivevano a occidente degli Urali e quindi nella regione europea.

Così il governo russo decise di prendere provvedimenti reprimendo in una certa qual maniera il flusso attraverso l'eliminazione delle esenzioni tributarie per chi era un nuovo arrivato in Siberia o per chi era già benestante, offrendo invece dei benefici per chi decideva di non recarsi al di là degli Urali o per chi volesse tornare ai luoghi d'origine, perfino la remissione della servitù della gleba ai contadini che liberamente avessero fatto questa scelta, erano ottime offerte, ma molti preferirono rimanere in Asia costringendo il governo a prendere nei decenni di fine secolo più drastiche decisioni come il rimpatrio obbligato e la persecuzione giudiziaria per chi modificava le sue origini.

Il governo attraverso i suoi funzionari doveva anche prevenire teoricamente lo sfruttamento minerario senza scrupoli, soprattutto quello aurifero presente in grandi quantità e diventata la moneta di scambio principale insieme alle richiestissime pellicce che stavano iniziando ad arrivare alle corti delle nazioni occidentali e fecero la ricchezza di moltissimi commercianti russi, l'oro serviva invece alla corona per pagare le truppe dell'esercito e le migliaia di persone che lavoravano per lei.

Fare il funzionario in Siberia diventava quindi posto ambitissimo tra i burocrati moscoviti perché si sapeva benissimo che ci si poteva arricchire anche se si doveva vivere per un po' di anni in una regione dal clima rigidissimo, poi come spesso accade in questi frangenti la troppa bramosia tra interlocutori e dignitari di pari grado a cui erano state assegnati territori diversi da sovrintendere finiva con lo scontro frontale tra le loro milizie obbligando lo stato ad intervenire non sempre con successo.

Ciò accadeva perché pur avendo creato un Ministero che doveva occuparsi di tutto il territorio asiatico (il Sibirski Prikas) la vastità del territorio e la difficoltà delle comunicazioni via terra costringevano ad affidare ai funzionari statali (i voivodi) tutta la politica di un determinato territorio il che significava che essi agivano e parlavano in nome di uno zar distante migliaia di chilometri e nessuno avrebbe mai potuto contestare il loro operato se non la corona stessa: questa situazione li rendeva in buona sostanza dei dittatori e come sempre ci fu chi ne approfittò per arricchirsi e conquistare potere anche a spese delle popolazioni native e chi invece restò nell'ambito della legalità e della fedeltà allo zar.

Del resto gli stessi voivodi non avevano notizie certe e regolari dei punti più sperduti dei territori di loro competenza (pensiamo alla sconfinata tundra del nord-est) e spesso venivano a conoscenza di fatti e misfatti di quei luoghi solo dopo molti mesi e le stesse scoperte geografiche o naturali impiegavano anni prima di essere portate alla conoscenza della comunità, insomma non era per nulla facile amministrare queste terre e le

incomprensioni con le popolazioni native rimanevano all'ordine del giorno, sfociando spesso in combattimenti tra i ghiacci.

La Siberia era importante sotto qualsiasi punto la si guardasse: si potevano cacciare migliaia di capi di selvaggina perché se ne trovavano sempre in grande abbondanza, si potevano estrarre i minerali più preziosi e più utili, i fiumi avevano bacini idrografici enormi e con la fitta rete di affluenti formavano vie di navigazione eccellenti e abbastanza veloci per il trasporto delle merci o delle truppe e il territorio era certamente maestoso.

Una volta che i russi arrivarono all'Oceano Pacifico ed ebbero costruito una minima rete di comunicazione per il trasporto delle merci iniziarono i colloqui per stabilire relazioni bilaterali con l'altro grande impero asiatico confinante, quello cinese, si era alla metà del XVII secolo anche se ci vollero circa vent'anni per effettuare il primo vero e proprio interscambio commerciale fra i due paesi e quasi trent'anni per giungere all'invio di delegazioni diplomatiche formali fissando i rispettivi confini in maniera stabile lungo tutto il confine.

Con questi accordi con la Cina in buona sostanza la Russia formalizzava il suo predominio politico e socio-economico sulla metà del continente asiatico, quello settentrionale e tutto questo in meno di un secolo di immigrazioni e conquiste territoriali: oramai a quel punto funzionavano anche i porti sull'Oceano Pacifico che permettevano il trasporto di merci e truppe in più sicurezza e maggiore velocità con vento a favore.

La Russia si avviava così ad avere un immenso territorio che la dotava di ricchezze naturali da sfruttare ineguagliabili nel panorama mondiale e soprattutto la Siberia diventava un immenso "magazzino" estremamente protetto dal ghiaccio a nord, dal mare ad est e da catene montuose a sud che poteva essere difeso in maniera tatticamente perfetta anche con truppe limitate e ciò lo si vide soprattutto nei secoli successivi perché questa vasta regione non fu mai sostanzialmente toccata da guerre sostenute da invasori esterni.

[Home Page Storia e Società](#)

